

diario da Santo Domingo

alessandro piazzesi sj



2001

diario durante un'esperienza missionaria in repubblica dominicana
giugno/agosto 2001

01 * 19/06/01

Carissimi! inizio con qualche notizia, per dirvi che sto bene, in questo mondo così diverso dal nostro ... mi fa piacere condividere con voi alcune impressioni e sensazioni.

Sono ancora un poco stanco: non tanto del viaggio quanto per la differenza del fuso orario (sei ore in meno rispetto all'Italia e per il caldo che qui è forte, umido (si suda molto)).

Mi trovo in un barrio (quartiere) molto povero della città (Guachupita e la Cienaga) ... sapevo che avrei trovato una realtà dura, ma sinceramente non la immaginavo così; il modo di vita è molto diverso dal nostro (mi ricorda un po' la Palestina, solo con più colore e allegria): la gente - si può dire - vive per strada, parlando, giocando, lavorando etc. Le case infatti mediamente sono piccole e servono solo per cucinare e dormire la notte (ho detto case, ma il termine è piuttosto eufemistico ... infatti si tratta di costruzioni arrangiate, fatte con lamiera, legno, qualche mattone di cemento e altri materiali di fortuna); anche la casa dei gesuiti che mi ospita è in questo stile, sicuramente più ordinata e regolare: piccola, immersa nei rumori e negli odori del barrio ... c'è una cucinetta, un bagno, una sola camera da letto dove dormiamo in due letti a castello e un mini giardinetto che serve per il deposito dell'acqua. Ci fa compagnia un piccolo gatto, che dovrebbe tenere lontano i ratones (topi). Sicuramente quello che più mi manca è un poca di intimità ... ma forse solo così potrò sperimentare più dall'interno questo tipo di vita; dunque sto cercando di abituarmi.

Mi rendo conto che vorrei dire molte cose ... per ora invece mi voglio limitare a quelle più importanti. La mia giornata inizia verso le 7, facendo colazione con gli altri tre gesuiti, che poi vanno ai loro uffici; rimango io con il gatto ... prego, leggo il giornale locale, studio lo spagnolo (che capisco abbastanza, se parlano piano, e con il quale riesco a farmi capire per le cose necessarie) ... poi mi reco ad un centro di studi sociali per altre letture o

incontri con altri gesuiti. Per il pranzo vado ogni giorno alla casa del filosofato (lì eventualmente è possibile trovarmi al telefono - perchè dove abito non c'è - sono reperibile al numero 001 - 809 - 6850564 oppure 6873067) ... il menù è gradevole, senza molta fantasia: tutti i giorni riso e fagioli, con un pò di carne, e banane; ma ringrazio il Signore, perchè c'è chi ha molto ma molto meno ... l'acqua poi si gusta in modo particolare! Nel pomeriggio, dopo una provvidenziale quanto necessaria siesta, vado all'interno del barrio (50.000 abitanti), alla parrocchia per ceebrare la messa e conoscere un pò di gente (il parroco infatti approfitta della mia presenza in questi due mesi per fare cose che di solito non può fare). Così questi primi giorni "dominicanici" stanno passando ... sono contento, aperto a quanto seguirà. mi sto organizzando (non è molto pratico accedere all'uso del computer e di internet), per cui conto presto di scrivere ancora, per parteciparvi qualcosa di questo mondo "antico e nuovo".
con cariño (affetto)



02 * 24/06/01

Carissimi, riprendo la comunicazione in questa domenica pomeriggio in cui sono piu' libero degli altri giorni. Comincio con una po' di cronaca.

14/06 notte un sogno buffo: incontravo il presidente Ciampi e parlavo con lui amichevolmente ... mistero e potenza della psiche, che

evidentemente stava elaborando la mia partenza dall'Italia per un tempo significativo e con una missione non indifferente.

16/06 p r i m o
giorno a Santo Domingo ...
partecipo ad un incontro
nella mattinata con i
parroci della zona, per una
loro discussione sui
problemi sociali dei
rispettivi barrios; nel
pomeriggio celebrazione
della messa nella chiesa di
Guachupita con il parroco
(anche superiore della
comunita' che mi ospita),
p. Max Michel, un gesuita



belga missionario qui; la sera incontro con un gruppo di giovani nell'altra chiesa della stessa parrocchia : alla Cienaga, una parte del barrio, sulle rive di un grande fiume, l'Ozama; questo barrio e' piuttosto impressionante per la sua poverta' e il suo degrado (visto con i miei occhi, senza nessun accenno di giudizio o altro ... semplicemente constatando una differenza enorme - e ingiusta - rispetto ai nostri parametri europeo-occidentali di condizioni di vita media).

17/06 messa festiva alla Cienaga, sempre con il parroco ; celebrazione di nove battesimi, per cinque bambini in età pre-scolare e quattro ragazzi piu' adulti ; alcune impressioni ... una simpa-tica : i loro capelli sono cosi' fitti e crespi che l'acqua non li bagnava, ma scorreva giu' come su un materiale impermeabile; ho chiesto al parroco perche' non si erano battezzati prima, se c'era qualche motivo ... la risposta e' che spesso alcune famiglie non curano con troppa attenzione la vita sacramentale, pur essendo cristiane, e cosi' passa il tempo e solo in seguito chiedono il battesimo per i figli o gli altri sacramenti.

Qui la maggior parte della gente ha la pelle molto scura, una parte sono mulatti e soltanto pochissimi 'bianchi' (chiamati senza distinzioni 'americani'). la sera p. Max mi ha portato nel centro della città vecchia coloniale: un altro mondo ! Una parte ben curata, una bella cattedrale, del tempo dei colonizzatori, la fortezza e il porto dove attraccavano le navi di spagnoli e portoghesi ... edifici, racconti, ricordi scolastici che mi hanno fatto impressione!



Il problema di S. Domingo, comune a tanti paesi latino-americani (e non solo) e' che ha subito uno sviluppo sproporzionato negli ultimi 70 anni : infatti nel 1930 contava circa 50.000 abitanti (come il barrio dove vivo con i padri) ... oggi ne conta due milioni e mezzo, forse tre (nessuno puo' dirlo, perche' l'ultimo censimento e' di dieci anni fa e comunque non fa molto testo) ; dunque tutte le strutture basilari che consentono una vita decorosa, ordinata, 'umana', di fatto non hanno avuto uno sviluppo armonico, graduale, programmato. C'è stato un processo di urbanizzazione dalle campagne, con il miraggio di una vita migliore e questo ha creato degli squilibri e delle problematiche alle quali non e' per niente facile far fronte ... situa-zioni poi di malgoverno e di profitto di partiti e di politici hanno fatto il resto. Bisogna vedere per credere ... spiegare a parole non e' facile, forse non e' possibile ! L'energia elettrica, per esempio: nei barrios nessuno la paga , tutti si attaccano abusivamente ai pali della corrente (le strade sono piene di 'ragnatele': tanti fili che si diramano dai pali alle varie

abitazioni, con connessioni alle quali ognuno provvede per proprio conto) ... il risultato e' che la societa' privata che fornisce il servizio la toglie molto spesso e questo crea disagi e tensione; e' proprio una questione di questi ultimi giorni. La luce c'e' per circa otto ore al giorno (quando va bene): immaginate il problema dei frigoriferi ... delle ventole che non funzionano ... molti si arrangiano, per avere almeno un po' di illuminazione, con delle batterie che per qualche ora risolvono il problema. C'e' poi anche il problema dell'acqua, per niente secondario: anche per questa attacchi abusivi alle pompe per le strade, con scene tipo terremotati o alluvionati (gente che riempie secchi e taniche) oppure di bambini tutti allegri e contenti che si fanno la doccia per la strada schizzandosi con le sistole.



18/06 ho celebrato la mia prima messa da solo (il parroco starà via otto giorni, approfittando per fare i suoi esercizi spirituali): tutto bene, perché leggere non è difficile, anche se qualche parola da me pronunciata farà sorridere qualcuno. Qui la gente - per quello che capisco - parla uno

spagnolo un po' indigenizzato, con caratteristiche di pronuncia che tendono a tagliare le finali, per cui non è facile comprendere questo loro stile ... l'orecchio si abitua pian piano.

20/06 invito a cena della madre di padre Pablo, il più giovane dei tre gesuiti della comunità (qualche anno meno di me) ... una casa bellissima, in un quartiere della città che sembrava un altro mondo ; origini familiari evidentemente molto abbienti, che risaltano particolarmente il contrasto della scelta di vita a servizio dei poveri.

21/06 prima messa con omelia, in una famiglia del barrio della Cienaga, con una quarantina di persone ... un momento molto bello ! I bambini sono molto affettuosi, e con loro c'è una intesa immediata. Ho portato anche l'unzione degli infermi ad un anziano a Guachupita, che chiedeva da tempo un padre ; poi ancora una messa (giornata intensa). Mi fa da guida per alcuni spostamenti - e per trovare le persone interessate - Francisco (detto Chiquito, perché è piccolo), un vecchietto in pensione, vedovo, che collabora con il parroco: mi sembra orgoglioso di accompagnare personalmente 'un padre' nel barrio, dove tutti lo conoscono e gli vogliono bene.



22/06 festa del S. Cuore: messa per un gruppo di signore della parrocchia, tutte agghindate in bianco, con una medaglia di consacrazione ... anche qui breve omelia, semplice, ma corretta !

24/06 messa festiva alla Cienaga ... dopo, incontro con un gruppo di giovani che si prepara ad un ritiro la settimana prossima, guidato da un giovane gesuita cubano ... poiché si tratta di adolescenti sui 15 anni, alcune ragazze avevano il problema del consenso dei genitori per venire a questa tre giorni ... allora io e William (il gesuita cubano) e alcuni ragazzi più grandi siamo stati in sei o sette case per questa opera di convincimento

(riuscita in tutti i casi): è stata un'occasione preziosa per conoscere alcune realtà concrete di vita di gente comune; non posso nascondere che il cuore si stringe molto, nel vedere tanta povertà, situazioni al limite della dignità umana ... eppure loro non sembrano vergognarsi, perché per loro è normale così, tutti lì vivono così (sembra una 'condanna', una rassegnazione, non so come dire !) ... però questo non impedisce ai bambini di essere contenti, di giocare con niente, di girare dappertutto con libertà: molti scalzi, diversi mezzi nudi ... mi colpiscono in particolare i bambini piccoli che vanno in giro vestiti solo con il pannolino.

Alcune altre impressioni e considerazioni più generali : una cosa che mi colpisce sono i rumori e gli odori del barrio ... tanti tengono la radio a tutto volume, con musica caraibica, forse un modo di 'evadere' la realtà; ma così è difficile - almeno per me, in alcuni luoghi e situazioni - parlare, capire quello che gli altri dicono. E questo dalla mattina alla notte. Gli odori poi ... molti scarichi delle case finiscono per strada, i rifiuti - quando va bene - vengono raccolti un giorno sì e uno no (e non ci sono i cassonetti), nessuno sembra curarsi di pulire più di tanto; se si aggiunge a questo il gran caldo non è difficile immaginare il risultato ... Non c'è molta poesia in questa esperienza di missione (almeno fino ad ora); solo cerco di calarmici come Gesu` deve essersi calato nella nostra umanità (anche per



lui allora senza troppa poesia): un'esperienza di condivisione, di solidarietà, nel vivere i problemi della gente comune, comprendendoli dall'interno e non leggendoli sui libri. Mi convinco che non riuscirò a fare chissà cosa per questa gente ... più facilmente loro mi insegneranno - senza accorgersene -.

Concludo allora con le parole di un amico, che anni fa provava le stesse mie impressioni in un'altra terra di poveri : `Lascia solo che queste realtà ti entrino nel cuore`.

A domenica prossima, si Dios quiere !

* * * * *

03 * 01/07/01

"CON LE SCARPE PIU' LUCIDE DEL BARRIO"

Carissimi! Inizio così, partendo da un episodio simpatico accaduto ieri pomeriggio.

Stavo passeggiando nel barrio una mezz'ora prima della Messa nella chiesa di Guachupita ... ad un certo punto vedo un ragazzetto lu-strascarpe, gli chiedo quanto vuole per il suo lavoro (sette pesos = meno di mille lire italiane) e decido farmi lucidare le scarpe (con l'intento di dargli una mancia dignitosa, e non semplicemente una elemosina, come molti chiedono); inizia il suo lavoro con diligenza, e

ad un certo punto viene un gruppo di bambine e bambini incuriositi. Cominciamo a parlare (basta poco con loro) e dopo che lo "sciu-scià" ha terminato, avendo imparato che sono un "padre" e sto andando a celebrare la Messa, mi vengono tutti dietro con molta allegria, chi abbracciandomi chi tenendomi la mano (mi sembra di essere uno di quei missionari come sono descritti in tanti racconti e che si sono fissati nell'immaginario collettivo); questa dozzina di bambini non troppo silenziosi - nono-stante le mie raccomandazioni - viene a turbare un pò la "quiete" dei parrocchiani più anziani, soprattutto quando al momento della comunione chiedono di avere anche loro il "pane", provocando la reazione di qualche signora, che mi dice che ancora nessuno di loro ha fatto la prima comunione, neanche fra i più

grandicelli ... rimango imbarazzato e dopo la celebrazione cerco di spiegare loro perché non ho dato il "pane" che chiedevano; al che qualcuno ha replicato: "Ma io sono battezzato !" ... ci siamo lasciati, con la promessa che tornerò presto a stare un po' con loro. Mi lasciano dentro la pace e il pensiero che chi si fa come loro può entrare nel regno dei cieli ... Sono bambini cresciuti in strada, anche se hanno casa e famiglia, perché qui lo stile generale è di vivere in strada, dalla mattina alla sera: basta camminare un po' per rendersene conto. Chiaramente "in strada" c'è di tutto e per i più piccoli e indifesi i pericoli sono maggiori ... una di quelle bambine a un certo punto mi dice, indicando un bimbo fra i più grandi (circa nove anni), che sembrava un "capoccia": "Attento, lui ruba!": è stato - intenzionalmente - il primo con cui ho scambiato il segno di pace alla Messa (se anche quello che la bimba ha detto è vero - mi chiedo -, è tutta colpa sua ? o non è piuttosto una struttura di vita che lo condiziona ? o forse addirittura lo induce ? Misteri del convivere umano !).



Quest'oggi, domenica 1° luglio è stata una giornata bella, un po' diversa dal solito ... è cominciata male, purtroppo: mentre con padre Pablo ci recavamo alle 7,45 alla chiesa del barrio della Cienaga per la Messa, una signora ci ha detto che a cinquanta metri dal cancello, nella notte, un ragazzo era stato ucciso, probabilmente da una banda di "ti-gri" (giovani prepotenti e potenti del barrio), che volevano estorcergli il motorino ... alle sue resistenze lo hanno freddato a colpi di pistola. Nei barrio c'è violenza, inutile nasconderselo: nasce dalla droga - dicono - o forse



piu' in generale da uno stato di povertà, per uscire dal quale alcuni fanno di tutto, fino a ritrovarsi ad essere "tigre", per avere un po' di soldi, potere, importanza, "rispetto" (o meglio: paura) dagli altri.

Dopo la messa, dunque, in cui si respirava tensione e scoraggiamento, con Pablo abbiamo camminato fino a casa; poi mi ha invitato a pranzo presso la sua famiglia (madre e tre fratelli con vari nipoti) ... un pranzo molto curato e una compagnia certamente distinta ... poi la sorpresa: il suo fratello piu' grande, un architetto affermato, possiede una barca a motore e ci ha invitati ad una gita. Abbiamo navigato nel rio parallelo al rio Ozama, per poi immetterci nell'oceano ! Una natura stupenda ! Quello che si dice natura selvaggia, meraviglia tropicale ... un corso d'acqua immerso in un verde incredibile, in una vegetazione lussureggiante, pieno di piante acquatiche, con tantissimi uccelli eleganti tipo cicogne ... ad un certo punto mi pareva

di essere in un documentario sulla natura, dove tutto è talmente bello che non sembra vero! Poi pero' siamo tornati alla realta', quando poco prima dell'oceano, abbiamo costeggiato il barrio della Cienaga, con le sue centinaia e centinaia di "case" disposte sulle rive del rio: uno scenario desolante ... monti di spazzatura accumulata da anni, abitazioni al limite della vivibilità, densita' abitativa al colmo delle possibilita', acque maleodoranti e inquinate per gli scarichi fognarii. Eppure bambini che ci salutavano festosi, persone molto povere che con dignita' ci guardavano passare su questa bella barca ... allora c'era da operare una unione molto complessa fra quella bellezza di prima e questo scenario triste di ora ... che dire ? che fare ? Sinceramente non so rispondere ! Ho solo cercato di immagazzinare quella bellezza e questo dramma: forse solo con il tempo potrà succedere qualcosa che aiuti la sintesi.



Siamo cosi' arrivati all'oceano, piuttosto mosso (per loro, invece, tranquillo) ... il mare aperto, dove puoi trovare uno squalo con una certa facilità: è stata una impressione particolare, trovarmi li', per la prima volta ! Il ritorno è stata una conferma dell'andata ... spero di poter ripetere la gita e fare delle foto, come testimonianza e ricordo di quanto ho cercato di descrivere. Faccio ora un salto indie- tro, a giovedi' 28/6 ... giorno in cui si celebra la Messa in una famiglia "a rotazione" nel barrio della Cienaga, quello sul rio Ozama; è la mia seconda Messa cosi' ... e quando il giovane Thomas mi accompagna al posto fissato, non è immediatamente facile l'impatto con quella realta': siamo proprio a pochi metri dalla riva di questo fiume molto

inquinato, nella parte che direi la piu' povera tra quelle viste fino ad ora ... ma subito dei bambini ci vengono incontro e con gioia ci presentiamo - e loro chiedono al solito dei pesos, che noi non diamo, per non abituarli a questo -: sono tutti scalzi, vestiti per modo di dire, eppure pieni di vita ! Uno di loro mi colpisce (dice di chiamarsi "Gambao", ma è il soprannome, che significa "con le gambe storte"), perché ha sei anni, ma non va a scuola perché suo padre non ce lo manda ... cosi' e qui cresce un essere vivente: che ne sarà di lui domani ? o dopo domani ? un disgraziato, un "tigre", un riscattato da qualche buon samaritano della Provvidenza ... ? Chi lo sa! Per ora mi fa solo tanta tenerezza, anche se è piuttosto sporco e non si presenta certo nel migliore dei modi; prometto anche a loro che tornerò a trovarli "hasta pronto", cioè presto.

Dopo di che arriviamo alla "casa" di Virginia per la Messa: tutto è pronto ... un tavolo apparecchiato a lato della abitazione, delle sedie raccolte qua e là per le persone convenute (una trentina), e poi tanti elementi che assorbono la mia attenzione: un giovane che sta sistemando le lamiere del tetto della casa accanto, perché quando piove l'interno si allaga ... alcune antenne "televisive" costruite con pezzi di manico di scopa e liste di metallo; vari pulcini che qua e là cercano qualcosa da beccare (anche per gli animali la vita qua è grama), lucertole "strane" ... inizia cosi' la celebrazione, sempre vivace e partecipata: questa gente, queste situazioni mi tirano fuori le parole, anche se ancora stento a parlare compiutamente. Qui certo non puoi parlare in astratto ! o per luoghi comuni ... qui la povertà di questi fratelli e sorelle ti interpella, ti provoca ! Sul finire della Messa, vengono i bambini incontrati al fiume ... anche "Gambao", che si siede in prima fila: ci guardiamo a piu' riprese, sorridendoci, in silenzio, con



affetto reciproco ... anche se purtroppo questo, sul momento, non cambia niente della sua vita segnata così' (penso: quanti Don Milani ci vorrebbero!). Al ritorno, vediamo alcuni bambini che giocano dentro una macchina abbandonata, tutta arrugginita; alcuni porci che cercano qualcosa per cercare di ingrassare un po' ... risalendo lo scalone che porta a Guachupita, essendomi caduto l'occhio nell'interno di una abitazione, particolarmente piccola e povera, mi è venuto alla mente come un lampo il titolo letterario "Cristo si è fermato ad Eboli" ... e ho pensato : quante Eboli su questa terra, ancora ! quante zone di confine, di separazione, di diversità. Elaboro, camminando, questo pensiero: è vero, è stato scritto che Cristo si è fermato ad Eboli ... mi piace però' piuttosto formulare così': Cristo è venuto (questa è la buona notizia!), ha già toccato tante luoghi e persone ... non ancora dappertutto è arrivato, continua a camminare con piedi che non sono i Suoi, che però' portano la Sua presenza più' oltre, dove qualcuno Lo attende, dove altri non Lo conoscono ancora, ma sono da Lui già conosciuti !



Ecco dunque ancora qualcosa di questa mia esperienza (scusate se non riesco a curare come vorrei la forma letteraria, ma è per via del tempo ...) ... vi ricordo tutti con molto affetto e anche voi ricordatemi nella preghiera, perché possa vivere nel migliore dei modi questa "tappa" del mio cammino. Un'ultima cosa: come ho già detto, i padri della comunità che mi ospita approfittano della mia presenza per altri loro impegni (uno in Cuba, l'altro in Messico) ... mi ritrovo così "parroco" per i prossimi dieci giorni, di questa parrocchia abitata da 50.000 persone, non tutte "tigri", non molte fortunate, certamente tutte bisognose di aiuto, di amore, di Gesù Cristo !
Hasta pronto!



04 * 08/07/01

Carissimi! Ho compiuto le mie prime tre settimane qui a S. Domingo ... il tempo comincia a scorrere velocemente (lo ritengo un buon segno); se è vero che le giornate sono segnate per lo più da impegni e appuntamenti ripetitivi, è altrettanto vero che all'interno di tali momenti accade sempre qualcosa di nuovo (come del resto - se ci pensiamo bene - nella vita di tutti).

In questo senso, venerdì 6 u.s. è stata una giornata bella, di "novità": alle 17 ho celebrato la messa del primo venerdì del mese, per il gruppo

dell'apostolato della preghiera ... una scena molto bella, consolante: una settantina di persone - in maggior parte donne - quasi tutte vestite di bianco, con una medaglia di consacrazione al S. Cuore (ad indicare, con questo abito da festa, l'importanza della celebrazione). I fedeli che vengono alla nostra parrocchia (circa 1.000 su 50.000 = 2%), in quanto abitanti del barrio di Guachupita e della Cienaga, sono tutti piuttosto poveri ... e proprio nella loro povertà ci tengono a solennizzare alcuni momenti, soprattutto in ambito ecclesiale-liturgico. In verità la celebrazione non si è svolta in condizioni ideali: mancava la luce, il microfono e l'amplificazione a batteria non funzionavano bene e in più fuori c'era molto rumore ... le solite radio, ma soprattutto un generatore di energia elettrica a motore, utilizzato da alcuni negozi attigui alla chiesa; risultato: il rito si è svolto in condizioni sfavorevoli (pensavo a Gesù che predicava nel deserto ... certo, senza microfoni! però anche senza "inquinamenti acustici" di alcun tipo !) e tuttavia queste persone erano tutte contente, ed io con loro. Al termine, una delle signore mi si avvicinava e mi dice che c'è vicino a casa sua una donna allettata che ha chiesto di confessarsi e vorrebbe sapere quando potrei andare ... rispondo: subito! (e intanto dico ad un'altra signora che mi aveva invitato a casa sua che l'appuntamento è rinviato di una mezz'oretta).

Dunque mi faccio accompagnare da questa signora e da una sua amica alla "casa" della inferma ... entriamo così nelle "viscere" del barrio della Cienaga: in stradine (dovrei chiamarli cunicoli) che dall'esterno neanche ti immagini; è come una immersione in un mondo che pare impossibile possa ancora esistere nel terzo millennio dell'era cristiana! Arriviamo così da questa persona, tra passaggi tortuosi, rigagnoli di acqua color grigio scuro, odori che arrivano diretti allo stomaco, persone che stanno lì sedute, chi a guardarci, chi a salutarci, attori immobili di una scena drammatica, che solo la routine quotidiana e l'abitudine stemperano, rendendo forse meno inaccettabile il vivere in



quelle condizioni. La casa è nello stile di altre già viste, però in condizioni di povertà più evidente ... una porta per entrare con uno scalone molto (troppo) alto; una prima stanza che serve da "ingresso", "cucina" (= piano cottura) e "soggiorno"; e una seconda stanza, dove ci sono un letto matrimoniale e un letto singolo, dove giace l'inferma (nella stanza non c'è posto per altro); mi lasciano solo con questa vecchietta, che con poco fiato mi racconta un po' della sua vita ... mi chiedo: da quanto tempo starà così? ... la assolve e le do' la comunione: credo di poter dire - senza esagerare - che questo era tutto il suo tesoro, la sua ricchezza, la sua consolazione. L'ho lasciata mentre faceva il suo "ringraziamento" a voce alta, abbracciando quel corpo molto magro, esile, fragile ... in quella stanza e in quella "casa" invase dal calore. Sono sicuro di aver fatto un'opera buona (il mio dovere) ... ma certo non mi sento a posto per questo: lascio lì un po' del mio cuore, stretto, con-dolente per quella situazione (che sono convinto non ha il "primato" di indigenza e miseria: sicuramente altre situazioni più penose, nelle viscere misteriose del barrio, di altri barrii, si nascondono agli occhi degli esterni).

Usciamo dalla casa e, come accennavo prima, poiché il gradone per loro è troppo alto, le mie due accompagnatrici, prima vi si siedono e poi toccano con i piedi per terra (mi verrebbe da dire: ma che ci vuole a fare uno scalino di inframmezzo ... ? Evidentemente loro non ci hanno pensato, forse non ne hanno la possibilità ... sto imparando a non ragionare da europeo; a non "sputare sentenze" frettolose; cerco di capire, di accogliere, di rispettare ... d'altra parte la brevità della mia permanenza non mi dà molti titoli per cambiare, suggerire, "europeizzare" questa realtà). Le due signore hanno la premura gentile di accompagnarmi fino all'esterno del barrio, temendo forse che possa perdersi o che qualcuno possa infastidirmi (anche se mi sembra che molti capiscano che sono un "cura", e come tale mi guardano con simpatia e rispetto).

Arrivo al cancello della parrocchia di Guachupita per il successivo appuntamento, con un po' di ritardo ... dopo poco ecco la signora che mi viene incontro, per accompagnarmi a casa sua, che dista un centinaio di metri dalla chiesa. Entriamo, come al solito fermandoci nell'ingresso, da cui si intravedono cucina e camera da letto; questa casa è migliore di altre, in una palazzina a più piani ... però immersa anch'essa nei soliti odori, rumori

etc.. Mi offre qualcosa da bere e parlando ci presentiamo: c'è li' sul divano accanto a lei la sorella piu' grande e una sua nuora, con il bambino nato da poche settimane; poi mi dice dei suoi figli: tre maschi e una femmina. Nessun accenno al marito: vedova? separata? abbandonata? Sembra quasi un tabu', da tacere ... (non solo nel suo caso); è molto frequente purtroppo il fenomeno di abbandoni familiari, per lo piu' da parte dell'uomo: il risultato è una situazione sociale di grande frammentazione, disordine, sofferenza ... nuove unioni, fratelli e fratellastri, figli che vivono per strada, emarginazione e poverta' per la donna abbandonata con i figli, spesso "costretta" a trovarsi un altro uomo che la aiuti a vivere e anche la protegga. Evidentemente non è il caso di questa famiglia, pero' che pena! È fondamentalmente la conseguenza di una mentalita' maschilista, che pare perpetuarsi come una spirale. Dimenticavo: questa signora nel farmi entrare, si scusava per la poverta' della sua casa ... uscendo, pensavo alla casa di Nazareth, dove Gesu' ha vissuto per trent'anni; una poverta' che avvicina questa gente povera al Signore, che "da ricco che era, si fece povero". Anche questa signora, gentilmente e senza lasciarsi vincere dalle mie resistenze, insiste per accompagnarmi fino ai confini del barrio, perché ormai è quasi buio. Ci lasciamo con un invito da parte sua, per una "supita" (una minestrina ... cosi' definisce la sua cena).



Una giornata piena ... che sembra riassumere, quasi compendiare quello che sto vivendo qui, in mezzo a questa gente. Torno nella nostra casa, non molto diversa da quelle viste ... e in attesa che - verso le 22 - torni il P. Jorge, preparo una "supita", che sarà la nostra cena, consumata fraternamente, parlando con semplicità di come è andata la giornata. Adios !

* * * * *

05 * 22/07/01

"SOTTO UNA PALMA DA COCCO, UN GIOVEDÌ,
IL GIORNO PIU' BELLO DELLA SETTIMANA"



Carissimi!

Eccomi ancora a voi, dopo un po' di stacco : la settimana scorsa P. Max gentilmente mi ha offerto di riposare per quattro giorni in una località chiamata "Los Guayacanes", dove c'è una casa di vacanza per gesuiti ; così ho approfittato dell'occasione ... una spiaggia abbastanza tranquilla, un posto bello, purtroppo con un'acqua non proprio pulita, a causa degli scarichi dei complessi turistici della zona e anche della gente del posto che in verità non cura molto l'ordine e il rispetto della natura. Nella casa c'erano il responsabile, fratel Ramon, spagnolo, il P. Bartolomè, anch'egli spagnolo, il P. Aleman, cubano e insigne economista, e un giovane padre cileno, Juan Carlos, lì per un corso di bio-etica. I giorni sono scorsi tranquilli

e sereni: un dono del Signore, dopo le “fatiche” del primo mese a Guachupita.



La cosa che più mi ha colpito è venuta dalla signora del posto che preparava il pranzo ... una mattina, dopo la colazione, ho riportato in cucina la tazza e il piatto che avevo usati, e lei mi ha detto che non importava, che ci pensava lei a riordinare ... io ho sorriso, e l'ho ringraziata; lei ha replicato - a occhi bassi - : “Ai suoi ordini”. La cosa mi ha impressionato ... mi dicono che quello è un modo di dire, ma forse questa è una maniera un po' troppo sbrigativa per liquidare la questione! Mi pare piuttosto un retaggio di antica ingiustizia, di ancestrale oppressione coloniale, fantasma della schiavitù che qua ha imperato per secoli ... questa signora, molto povera, avrà una sessantina di anni, alta, magra, una bellezza austera, non cosmetica, non appariscente, il volto scavato, segnato dalla fatica, uno sguardo che traspare un non so che di tristezza e melanconia ... la pelle molto scura : una negra (anche se non si deve dire), che chiaramente ha le sue radici lontane e incosce nella terra d'Africa, dove i suoi padri furono prelevati con

la forza e "commercializzati" (prototipo di "economia della globalizzazione"), ridotti in schiavitù e venduti per i lavori di fatica, assimilati a bestie, considerati esseri privi di anima da coloni privi di qualsiasi scrupolo, ma anche da benpensanti, teologi ed evangelizzatori ... una colpa del primo mondo, una "macchia" della civile Europa, un affronto da parte di uomini verso altri uomini. Il Papa giustamente ha chiesto scusa, anche di questo ... ma ciò non basta per impedire sentimenti che sedimentati permangono in questi popoli, gente che esprime o reprime astio, invidia, malanimo ... un coacervo che ha molte facce, molte derivazioni, molte metabolizzazioni, che forse si può riassumere con il termine "complesso di Colon (Colombo)" : un senso di "presunta" inferiorità, un'erba del vicino (lontano) più verde, un perdere le proprie radici dovendo assumerne altre, altri frutti, altri tipi di umanità ... un qualcosa di autentico che è stato cancellato e che è stato rimpiazzato da qualcos'altro di discutibile, di opinabile, di diverso. Ma torno alla cuoca della nostra casa : certamente non foriera di odio, né sobillatrice di alcunché di male ... una persona buona, mite, piegata da una vita dura che affonda le sue radici nelle complesse conseguenze storiche di quell'approdo del 1492 in queste "Indie occidentali". Mi faceva tanta tenerezza, eppure mi sentivo impotente davanti alla sua storia, alla sua situazione di donna come tante - troppe - abbandonata dal suo uomo e con vari figli da crescere dignitosamente e con molta forza d'animo. Non so neanche il suo nome, ma non importa ... rimarrà nel mio cuore come la signora "Ai suoi ordini" : un esempio di dignità, di fierezza, di povera amata dal Signore! Dicevo della sua pelle scura ... mi spiegava un padre che ci sono negri scuri, medi e chiari ; poi ci sono i mulatti e poi i bianchi (gli indios qui non ci sono più dal '500 ... morirono tutti e 600.000, chi per malattie importate dai colonizzatori - per le quali non avevano i necessari anticorpi -, chi per la troppa fatica alla quale non era abituato, chi perché ucciso ...); ma la cosa non è così semplice : si possono individuare fino a 18 diversi tipi etnici, da queste parti ! a seconda del colore della pelle (mi ricordo di un canto dal titolo: "Di che colore è la pelle di Dio ?"), del tipo di capelli, della statura, degli occhi, delle narici, delle labbra, per i vari incroci, misteri della genetica che, anche se non manipolata, si sbizzarrisce in vari modi, complici gli uomini che non sempre rispettano il detto "Moglie e buoi dei paesi

tuoi" (gia' sul singolare del primo termine, molti uomini avrebbero da ridire : non moglie, ma mogli - anzi, gia' che ci siamo : donne, femmine -!). Un'altra cosa. A qualche chilometro di distanza dalla spiaggia di Los Guayacanes (dove con piacere ho incontrato un gruppo di italiani, scambiando con loro una interessante conversazione), mi dicevano i padri che c'è una spiaggia piu' famosa denominata "Boca Chica": molto frequentata da turisti stranieri, e non solo per la bellezza naturale, ma piuttosto per motivi del cosiddetto "turismo sessuale" ... stranieri (anche diversi italiani) che vengono qua per "frequentare" donne, ragazzi, bambine o bambini della Repubblica Dominicana: un turpe commercio, una miseria di tanta gente di qua che incontra la facolta' di chi è disposto a pagare per le proprie "soddisfazioni" (o insoddisfazioni ?) ... un altro modo di intendere le parole "Ai suoi ordini". Ci sono bambine che a undici anni sono "abili" a questo, contente di poter contribuire con i loro proventi alla magra economia della famiglia, che da' il suo beneplacito, talvolta addirittura una spinta perché avvenga l'inserimento nel mondo dei facili guadagni, con l'illusione che dopo qualche anno potranno ritirarsi (ma molto spesso troppo tardi, con vite gia' rovinata e segnata per il resto dell'esistenza).

Sono tornato dunque a Guachupita, ancora solo fino a ieri l'altro, riprendendo cosi' la mia funzione di "parroco". Fra gli altri appuntamenti spicca come al solito la messa del giovedi' pomeriggio alla Cienega, questa volta accompagnato da un giovane padre spagnolo, Higinio, anch'egli qui per una esperienza di missione fino a settembre. Ci hanno accompagnato alla famiglia ospitante due signore della comunita': senza di loro non sarei mai riuscito ad arrivare ... abbiamo camminato per 20 minuti, districandoci in vari passaggi piu' o meno tortuosi, nell'interno di questo barrio sulle rive del rio



Ozama, che riserva sempre nuove sorprese (come in gironi danteschi, che possono riservarti piccoli "paradisi" in apparenti "inferni"). In questa parte piu' nascosta e povera, non ci sono neanche i piccoli negozi che almeno danno un po' il senso della vita, degli affari: solo abitazioni, piccole, povere, nascoste agli occhi dei piu', separate dal resto del mondo, che neanche puo' immaginare queste scene (neanche moltissimi dei tre milioni di abitanti di questa capitale). Siamo dunque arrivati, accolti dalle persone che gia' stavano li', dai soliti bambini ... e da una bella palma da cocco, che era all'interno del giardinetto della casa modesta che ci ospitava (ho sentito la padrona di casa che diceva ad una signora: "Speriamo che non ci caschi sulla testa una noce di cocco"). Cosi' abbiamo iniziato la celebrazione, con ordine e devozione, presenti una trentina di persone, fra cui diverse bambine (interessante un fatto : i bambini guardavano curiosi fuori del recinto della casa, alternando questa attivita' ai loro giochi ... dentro, solo bambine, con poche eccezioni - come una anticipazione di cio' che poi avviene nel mondo dei grandi: molte donne e pochi uomini -).



Fra queste bambine c'erano tre sorelline, con uno sguardo dolcissimo ... la seconda mi diceva della sorellina piu' piccola, di quattro anni : " Sa scrivere le 'a' e le 'o' " ; poi alla fine della messa mi ha chiesto : "Fino a quando rimani qui ?". La piu' grande, poco dopo mi ha chiesto se potevo darle qualcosa come ricordo (le ho dato un taccuino con fogli colorati e una

penna biro ... un nulla, che pero' era segno concreto di un incontro avvenuto, anche se fugace). Un'altra bambina invece aveva uno sguardo molto accigliato, e non ha mai sorriso ... un'altra, chissà' perché, faceva continuamente linguacce e versi con la bocca, tanto che la madre ha dovuto portarla via ... un'altra piccola ad un certo punto piangeva per la fame, e la madre senza problemi ha cominciato a darle il latte (non con il biberon). Così' secondo il loro stile animavano la messa, con domande e risposte, interlocuendo fra di loro con molta spontaneità, nella semplicità della fede che talvolta avvicina alla Verità più della scienza e della cultura.



Ieri è venuto a trovarmi il padre cileno da Los Gayacanes, per conoscere un po' il barrio. Così' l'ho accompagnato per un paio d'ore prima a Guachupita e poi alla Cienega ... volevo fargli conoscere "Gambao", così' siamo arrivati al punto dove lo incontrai la prima volta ... era ancora lì, non poteva essere altrove che lì! Mi ha riconosciuto sorridendo e mi ha presentato il suo nonno che riassettava le reti dopo la pesca ... l'ho interiormente eletto simbolo di quel mondo, emblema di una condizione di vita che grida silenziosamente e inconsapevolmente chiedendo riscatto, evoluzione, dignità. L'ho salutato, con la speranza di potergli fare un giorno una foto per "portarlo" e "tenerlo" con me.



Tornando a casa, passando per la solita strada, incontro il solito gruppo di bambini e bambine, che mi viene incontro festosamente ... una bambina piu' grande delle altre, cicciottella, molto affettuosa, come sempre mi abbraccia e mi dice : "Oggi hai un altro cappello": sono disorientato per l'attenzione a questo piccolo particolare, che rivela forse molto di piu' ... cosi' si chiude anche questa giornata, mentre continuamente si aprono dentro di me piste nuove, tracce e indicazioni di percorsi e realta' umani, semi che cadono in quel terreno incredibile che è il nostro cuore. Cerco di "ordinarle" e riporle perché - anch'esse - mi rimangano dentro, cosi' che possa portarle con me. Adios !

alex

